USR Cisl Veneto

Suggestioni del personalismo comunitario nell'opera di Domenico Sartor

Testimonianze

A cura di
Mauro Pitteri

In occasione delle
Giornate annuali di storiografia e cultura sindacale
9-10 dicembre 2020

Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi Ricerca e Formazione Cisl

CISL
VENETO

Mauro Pitteri è nato a Venezia nel 1955. Si è laureato a Ca' Foscari con Marino Berengo e ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia economica presso l'Università di Verona. Ha insegnato Storia e Italiano nelle scuole medie di Mestre per quasi quarant'anni.
I suoi interessi di storico si sono rivolti soprattutto allo studio dell'agricoltura, dell'ambiente e del paesaggio del Veneto e delle sue acque in età moderna.
Da anni tiene corsi sul Movimento Cattolico presso la Scuola di formazione sociale e politica della diocesi di Vittorio Veneto.
Con la Cisl Veneto e la Cisl Scuola ha pubblicato il *Diario veneto del Risorgimento* (2011), il *Diario veneto della Grande Guerra* (2015), il *Diario veneto dell'unione all'Italia* (2016) e *La giovane Tina Anselmi* (2018). Collabora stabilmente con la rivista "Studi Veneziani" della Fondazione Cini.
Tra i suoi libri, *Per una confinazione «equa e giusta». Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*, Franco Angeli, Milano, 2007.

In via di pubblicazione *Francesca Meneghin, una vita al servizio degli altri* (titolo provvisorio)

1. Prima della CISL (1913-1950)

Domenico Sartor nasce il 21 ottobre 1913 a McCloud in una contea della California al confine con l'Oregon. Il padre, contadino, è un emigrante che ha trovato lavoro presso la società ferroviaria *Southern Pacific*. Domenico frequenta le scuole californiane fino all'età di 12 anni.

> *«In quegli anni imparai il valore dello spirito d'iniziativa individuale. In California la gente si faceva strada costruendosi da sé il proprio avvenire. Ho imparato bene questa lezione».*[1]

Con i risparmi accumulati il padre torna a Castelfranco dove acquista un bar. Domenico studia prima al prestigioso Istituto Filippin di Paderno del Grappa, poi al liceo classico "Tito Livio" di Padova e quindi s'iscrive all'Università Cattolica a Milano dove si laurea nel 1937 in giurisprudenza.

> *«A quel tempo leggevo in particolare Georges Bernanos, un grande maestro, il mio grande maestro, e viaggiavo molto in Europa. Poiché questi viaggi li facevo in bicicletta avevo modo di fermarmi a lungo nei paesi che visitavo, soprattutto in Germania, per imparare bene la lingua e conoscere i problemi economici, umani e culturali. Mi interessavo molto ai problemi educativi».*[2]

Antifascista, da giovane avvocato esercita la professione in uno studio legale di San Donà di Piave, perorando soprattutto le cause intentate dai padroni contro i mezzadri. Per le sue idee di libertà mai celate, dopo l'8 settembre, è arrestato tre volte. Da avvocato difende i partigiani davanti al giudice tedesco del Tribunale di Padova.
Durante la Resistenza, ricorda Domenico Sartor, sempre in bicicletta con lo zaino carico di libri, una giovanissima Tina Anselmi, anche lei di Castelfranco e staffetta partigiana nella brigata Cesare Battisti comandata dal fratello di Domenico, Gino Sartor.

> *«Ancora lo ricordo come fosse oggi: faceva chilometri e chilometri in bicicletta, andava addirittura in Europa, soprattutto in Francia per trovare testi di autori antifascisti. Ogni tanto lo pescavano con i libri nello zaino, lo mettevano dentro, ma siamo sempre riusciti a salvarlo dai campi di concentramento. Quest'uomo ci faceva leggere Jacques Maritain, Georges Bernanos, Charles Péguy».*[3]

Achille Ardigò ha avuto esperienze in comune con Domenico Sartor negli anni Cinquanta, quando anche lui si è interessato della questione contadina, ma probabilmente alcuni contatti con il sociologo bolognese ci sono stati anche prima della guerra, quando Sartor frequentava la Cattolica:

> *«In Domenico Sartor, accanto alla preminenza della società civile, che era la grande linea di Giuseppe Toniolo, ho visto anche emergere quella che è una nostra esperienza comune, anche se egli era un po' più anziano, cioè la cultura francese cattolica di Mounier, Bernanos e di Maritain, passata attraverso il filtro della lotta partigiana, e*

---

1 P. Marangon, S. Possagnolo, Il C.E.C.A.T. *Un movimento un'utopia. Formazione e cooperazione agricola nel movimento cattolico trevigiano (1954-1975)*, Fondazione Corazzin, Venezia, 1993, p. 25.

2 Testimonianza di Domenico Sartor, 8 febbraio 1992, in Marangon-Possagnolo cit., pp. 114-120.

3 T. Anselmi con A. Vinci, *Storia di una passione politica. L'autobiografia*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006, p. 13.

questa volontà che era in qualche modo in noi, finita la lotta di liberazione, nel senso che potevamo cambiare la società e dovevamo cambiarla».[4]

Durante l'esperienza resistenziale, Sartor ha contatti con molti giovani che poi saranno militanti della Corrente Cristiana della CGIL. Uno di questi è Floriano Menegon, che sarà anche segretario provinciale della CISL di Ravenna negli anni Cinquanta.

«Ci siamo conosciuti nel 1944, periodo della clandestinità. Poi gli anni delle prime battaglie, con le ACLI, con la CGIL prima e la CISL poi, dove egli era, con me e con altri, cofondatore dell'organizzazione sindacale».[5]

Terminata la guerra Sartor è viceprefetto di Treviso. In questa veste conosce Agostino, Nino, Pavan, che sarà il suo successore come segretario della CISL provinciale. Anche Pavan è stato partigiano. Sartor è designato commissario della DC con il compito di reggere il partito fino alle elezioni. Vuole suo vice proprio Agostino Pavan. Nel 1946, Sartor è eletto alla Costituente. Bruno Marton, segretario della DC chiede a Pavan, laureatosi nel frattempo, di fare il segretario della Corrente sindacale cristiana. Dopo la rottura del 1948, Pavan diventa segretario della Libera CGIL di Treviso; Sartor è eletto deputato in Parlamento ma partecipa attivamente alla costruzione anche fisica della CISL.

«Sartor ci aiuta a trovare una sede a Treviso e sborsa lui i soldi degli affitti; il proprietario aveva preteso affitti anticipati, naturalmente».[6]

2. Sartor segretario della CISL di Treviso 1950-1952

«Per inserire il personalismo nel dramma storico del nostro tempo, non basta dire: persona, comunità, uomo totale ecc…; bisogna anche dire fine della borghesia occidentale, avvento delle strutture socialistiche, funzione iniziatrice del proletariato».[7]

La segreteria USP di Treviso aderente alla CISL è composta dai due ex segretari della Libera CGIL, Nino Pavan e Silvio Zannol, a cui si aggiunge come segretario generale o responsabile l'on. Domenico Sartor che tra il 1946 e il 1948 era stato vicesegretario DC e sindaco di Castelfranco oltre che Costituente e, nel 1948, deputato. Inoltre è dirigente dell'industria meccanica Simmel di Castelfranco che produce munizioni per l'esercito. Posizione per certi versi ambigua, imprenditore e sindacalista, che gli attira gli strali della CGIL. Tuttavia, sono stati gli stessi segretari della Libera CGIL a pregare Sartor di accettare l'incarico di segretario responsabile della costituenda CISL.
Il primo atto di Sartor segretario è un atto di lotta, l'occupazione della filatura "Canovai" di Visnadello, la cui dirigenza voleva licenziare una parte cospicua degli operai per procedere al rinnovamento dei macchinari.[8] Poi, il primo maggio 1950, i dirigenti dell'Unione trevigiana partecipano a Roma alla

4 Intervento di Achille Ardigò del 26 settembre 1993, in *Domenico Sartor. Ieri una esperienza. Oggi, un impegno. Domani, una speranza. Atti dei convegni 1993-2003*, CECAT-Comitato "Domenico Sartor", Castelfranco (TV), 2006, pp. 24-29.

5 Intervento di Floriano Menegon del 26 settembre 1993, in *Domenico Sartor* cit., pp. 74-76.

6 Intervento di Agostino Pavan, del 23 febbraio 2001, in *Domenico Sartor* cit., pp. 175-183.

7 E. Mounier, *Che cos'è il personalismo?*, Einaudi, Torino, 1975[2], p. 105 (I[a] ed. 1948).

8 A. Pavan, *Domenico Sartor primo segretario della CISL provinciale*, dattiloscritto s.d. in Archivi Contemporanei di Storia Politica, Ca' Tron di Roncade (TV), Archivio Pavan, b. 10.

fondazione della CISL. Il primo convegno della CISL di Treviso si svolge il 14 maggio 1950. I giornali dell'epoca ne riportano le conclusioni:

> *«I lavori del convegno sono stati conclusi dall'on. Domenico Sartor, segretario provinciale dell'Unione. Egli ha rilevato la serietà con la quale necessita affrontare i più importanti problemi dell'organizzazione sindacale: serietà necessaria per il momento critico che stanno attraversando le forze sindacali in Italia, dopo i danni creati da quelle organizzazioni che si sono dimostrate più preoccupate di perseguire finalità politiche che di tutelare gli interessi economici dei lavoratori.*
> *L'on. Domenico Sartor ha insistito perché la nuova organizzazione sindacale svolga un'opera profonda affinché tutti i lavoratori abbiano ad acquisire una maggiore maturità e possano allinearsi a quelli di altri paesi, come l'Inghilterra e la Germania, ove la dignità del lavoratore, specie nell'ambito della fabbrica, ha raggiunto un tale limite da porsi a fianco del proprietario nella gestione dell'azienda stessa».*[9]

Ancora agli inizi degli anni Cinquanta, quello tessile è il settore industriale più importante della provincia di Treviso e, di conseguenza, la maggioranza dei lavoratori iscritti alla CISL proviene da questo settore che dispone di manodopera prevalentemente femminile, specie nelle filande.
Sartor promuove unilateralmente una serie di lotte a partire dal giungo del 1950 per l'aggiornamento della contingenza che penalizza la provincia di Treviso, collocata in decima fascia, la stessa delle province del Sud. Per lui, i salari dei lavoratori dell'industria trevigiana sono ingiustamente bassi. Il 31 agosto 1950, da sola, avendo la CGIL firmato un accordo separato con gli industriali, la CISL proclama lo sciopero generale del'industria. Ricorda Nino Pavan:

> *«Domenico Sartor conosce bene la condizione degli operai venendo da Castelfranco dove si trovano due industrie metalmeccaniche di una certa consistenza, la Simmel e la Saom, e dove lavorano in condizioni di precarietà tanti operai, dal momento che sono industrie provenienti da produzioni di commessa bellica. Non solo si dà da fare per procurare lavoro da parte dello Stato per tali industrie, per il ministero dei Trasporti che abbisogna di vetture ferroviarie, ma, da Sindaco di Castelfranco, si prodiga per rendere più dignitosa la vita delle famiglie dei suoi lavoratori. Perciò si entusiasma quando l'amico Zannol propone di prendere un'iniziativa sindacale, prima che in sede nazionale si disciplinino gli andamenti salariali in relazione al costo-vita, in modo da rimuovere la provincia di Treviso dalla zona in cui si trova in quanto alla misura della "contingenza" per le retribuzioni private».*[10]

Con tale vertenza, di cui si fa carico in prima persona Sartor, la CISL dimostra che non ha alcun timore del conflitto e che all'occorrenza lo sa esercitare da sola e pure nell'intero settore industriale e non solo dei tessili. Difatti agli scioperi proclamati dalla sola CISL aderirono anche molti operai iscritti alla CGIL.

Il 19 novembre 1950, si celebra il secondo convegno della CISL provinciale presieduto dall'onorevole Morelli. Il saluto è di Sartor che delega a Zannol il compito di relazionare. Fra i problemi toccati quelli

---

9 "Il Gazzettino", 15 maggio 1950, cit. in G. Vedovato, *Storia della Cisl di Treviso. La fase pionieristica e la sua crisi 1950-1964*, Piazza editore, Silea (TV), 2013, p. 37.

10 Pavan, dattiloscritto citato.

«dello stato di gravidanza e puerperio delle lavoratrici, il trattamento umiliante degli insegnanti degli istituti privati, i pensionati della previdenza sociale, i delegati sindacali di fabbrica verso i quali i proprietari usano coercizioni e pressioni morali». In quell'occasione la CISL trevigiana sposa la linea di Pastore contro la sistemazione giuridica del sindacato. Una polemica con l'associazione industriali di Treviso provoca un duro comunicato dell'esecutivo USP che termina così: «Non è infatti nella condizione di giudicare della capacità di un organismo sindacale dei lavoratori l'Associazione Industriali di Treviso che non ha dato prova finora di saper discernere la dipendenza sul lavoro dallo sfruttamento». In quello stesso novembre, a Castelfranco, la CISL convoca una riunione di contadini provocando la reazione stizzita della Coldiretti appoggiata da DC e clero. Tale diffidenza tra le due organizzazioni cristiane sfocerà più in là in aperto conflitto. Il settimanale diocesano condanna gli scioperi agrari a trattativa in corso, definendoli «un deplorevole metodo sindacale».
Nell'anno e mezzo di reggenza di Sartor, fino al primo congresso provinciale, inizia una battaglia contro la disparità di trattamento economico nelle amministrazioni locali. È indetto uno sciopero a oltranza a partire dal 12 marzo 1951. Anche nel settore del Pubblico impiego la CISL provinciale dimostra di essere determinata e combattiva.[11] Poi, Sartor, con pragmatismo, strappa un accordo con i padroni delle filande, un settore, quello serico, che sta per vivere una crisi drammatica.

Il 21 ottobre 1951, si celebra il primo congresso della CISL di Treviso. Tocca all'on. Domenico Sartor tenere la relazione ufficiale di apertura. Appoggia lo sciopero degli statali i cui problemi vanno risolti «con un criterio profondamente umano», occorre garantire «ai lavoratori il minimo indispensabile per vivere». Allo sciopero va ridato «il suo grande significato morale, in quanto è l'unico strumento con il quale i lavoratori demoliscono le ingiustizie». Denuncia la grave situazione nelle filande, poiché «il filandiere è uno speculatore che non si riesce a muovere. Anche per i lavoratori della terra, i quali purtroppo hanno un livello di vita bassissimo, perché quasi completamente abbandonati alla mercé dei padroni, noi ci batteremo e intensificheremo la nostra lotta». Denuncia il pericolo per la democrazia stessa se a prevalere saranno «le forze capitalistiche».[12]
Sartor non esita a imprimere all'USP di Treviso, fin dalle origini, una netta intonazione conflittuale nei confronti della maggioranza degli industriali della provincia e dello stesso sistema capitalistico di cui peraltro lui fa parte a pieno titolo in quanto presidente di una delle maggiori industrie della provincia stessa. Dal verbale ufficiale del primo congresso CISL di Treviso, emerge «il profilo di una Unione trevigiana più di lotta che di governo». Gli accenni anticapitalistici che privilegiano il circuito tematico conservazione-rivoluzione piuttosto che reazione-riforme, secondo lo storico Vedovato, fanno riferimento a Péguy, Mounier e a una precoce lettura di Gramsci.[13]

A fine 1951, la CISL di Treviso è piena di debiti al punto che i fornitori non fanno più credito. Pastore invia Luigi Macario che provvede a sanare la situazione e chiama a reggere l'USP il segretario della CISL di Vercelli dopo aver ottenuto da Domenico Sartor la disponibilità alle dimissioni. Il commissariamento dura fino al giugno del 1952, quando a sostituire Sartor è designato Nino Pavan che continua la linea del suo predecessore, rieletto nel frattempo sindaco a Castelfranco.
Nei primi anni della CISL di Treviso, dal 1950 al 1954, un'altra iniziativa messa in piedi da Sartor assieme a Pavan è quella dei corsi di specializzazione per gli operai. Si sono organizzati 82 corsi

11 Vedovato cit., p. 50.

12 Archivi Contemporanei di Storia Politica, Ca' Tron di Roncade (TV), Archivio CISL USP-UST di Treviso, b. 115 fasc. *Congressi*, Verbale del I° Congresso Provinciale dell'Unione Sindacale di Treviso.

13 Vedovato cit., p. 67.

che hanno preparato 1.600 operai qualificati, «lavoratori delle fonderie, metalmeccanici, calzaturieri, camerieri, carpentieri in ferro, ceramisti». Tutti i ceramisti, ad esempio, saranno poi assunti alle Ceramiche Pagnossin di Treviso.
Poi si affronta il grosso problema dell'arretratezza delle campagne trevigiane, ancora dedite a un'agricoltura di autoconsumo e perciò di scarsa redditività. La linea di Sartor e della CISL è quella «di sostenere l'industrializzazione della provincia e favorire la specializzazione dell'agricoltura».
Per ottenere i finanziamenti necessari a istituire i corsi di qualificazione per gli operai, Sartor si rivolge a Pastore, entrambi deputati nel gruppo dei sindacalisti DC. Pastore mette in contatto Sartor e Pavan con l'addetto sindacale all'ambasciata americana che provvede ai finanziamenti. Poi, i finanziamenti si sarebbero estesi anche ai corsi di formazione per i mezzadri. Hanno successo tanto che Pastore istituisce a Treviso il Centro mezzadrile del Veneto.[14]

3. L'emancipazione dei contadini trevigiani: il CECAT (1954-1959)

> *«Il personalismo conserva la collettivizzazione e salva la libertà sostenendola con un'economia autonoma ed aperta invece di affidarla allo statalismo».*[15]

Lasciata la CISL all'amico Pavan, Sartor si dà anima e corpo al tema del riscatto dei contadini dalla loro condizione di minorità economica e sociale: «Voi non sapete quanto siano poveri i miei della Castellana», desiderando così essere un interprete della povera gente. Gli strumenti scelti per ottenere il riscatto dei lavoratori della terra sono la formazione professionale e la cooperazione.[16]
Sartor avvia a Castelfranco un progetto educativo che si basa sul modello di alternanza scuola lavoro. La Provincia dona al nuovo istituto un fondo di 10 ettari per impiantarvi un'azienda agraria. Così può nascere, nel 1954, l'Istituto professionale per l'Agricoltura di Castelfranco, per il momento ancora sede staccata dell'agrario di Padova. Durante il primo anno scolastico, 1954/55, l'Istituto forma trenta allievi che si suddividono tra la scuola di meccanica agraria e orticoltura. Gli studenti con il trattore si esercitano lavorando nelle aziende circostanti facendo così conoscere la scuola alle famiglie contadine. Nel 1955 e fino al 1957, l'istituto si apre anche agli adulti e si organizzano corsi preparatori nei paesi del circondario di Castelfranco, soprattutto serali per permettere ai contadini di conseguire il diploma. Sono molto frequentati.[17] Erano corsi di due o tre mesi, itineranti sul modello dell'educazione permanente. Così Sartor nel 1992:

> *«Dopo la guerra bisognava dunque superare la schiavitù del mondo contadino, creare una classe consapevole della propria responsabilità, della propria coscienza, della propria cultura. Dicevo: – Il giorno in cui io libero il popolo contadino dall'ignoranza, quel giorno apro la strada alla coscienza, alla libertà».*[18]

A fine anno scolastico, nel 1955, Sartor organizza un viaggio di studio in Svizzera per gli studenti. Il modello pedagogico, inizialmente, è quello svizzero. L'intenzione è costruire un istituto professio-

---

14 Intervento Pavan in *Domenico Sartor* cit., p. 181. Lo IAL nasce solo nel 1955, ma avrà a Treviso vita complicata.
15 Tratto dal Manifesto del personalismo citato in L. Guissard, *Emmanuel Mounier*, Borla, Torino, 1964, p. 110.
16 Marangon-Possagnolo cit., p. 15.
17 M. L. Pappagallo, L. Rubinato, M. De Conno, *Un sogno da coltivare*, Istituto Agrario Domenico Sartor, Castelfranco-Montebelluna (TV), 2014, pp. 15, 32 e 229.
18 Testimonianza Sartor cit., p. 116.

nale finanziato dallo Stato, ma che nel contempo goda di ampia autonomia per uscire dalle pastoie burocratiche dei vecchi corsi di avviamento professionale. Nel 1957, il Ministero concede l'autonomia e nomina Domenico Sartor commissario del nuovo Istituto. Ora ha a disposizione altre tre aziende agrarie per un totale di 65 ettari.
Occorre formare anche le donne. Dalla Svizzera, Canton Ticino, Sartor prende il modello dei corsi di economia domestica da proporre alle contadine del Trevigiano. Nel 1958, fa arrivare a Castelfranco un'insegnante ticinese per organizzare i corsi che hanno discreto successo, sono già trenta nel primo anno. Lo stesso Sartor gira per le case di campagna per convincere i genitori a permettere alle loro figlie di frequentare i corsi, garantendo lui stesso sulla serietà dell'iniziativa.[19]
In parallelo con le scuole nasce la prima cooperativa a Fossalunga di Vedelago, presso Castelfranco, che s'ispira alla tradizione del movimento cattolico trevigiano e alle leghe bianche di Giuseppe Corazzin del primo dopoguerra. Per volontà di Sartor le prime cooperative non superano i quindici soci, così «da creare uno strumento valido ed efficiente per fare scuola». La prima cooperativa era una cooperativa macchine, ossia, acquistato un trattore, lo si poneva al servizio delle aziende che ne erano sprovviste. Nel 1957, le cooperative erano già sei concentrate sulla disponibilità di una macchina mietilegatrice per il frumento. Nel 1959, le cooperative salgono a quarantacinque. Accanto alle cooperative macchine si costituiscono cooperative zootecniche. Il successo del fenomeno porta alla fondazione del CECAT, Centro per l'Educazione e la Cooperazione Agricola Trevigiana. I nove soci fondatori provengono dalle ACLI, dall'IPSA e dalla CISL.[20]
Di pari passo con la nascita delle cooperative della Castellana, si apre la grande vertenza mezzadrile guidata da Toni Neri. Nel 1956, presente Pastore, il 15 aprile, a Treviso, si ha una grande manifestazione dei mezzadri. Lo scontro con la Coldiretti si fa durissimo. Tra i motivi del contendere proprio lo sviluppo delle iniziative di Sartor, appoggiate dalla CISL, che presta al CECAT suoi uomini, e osteggiate dalla Coldiretti, da un parte del clero trevigiano e dalla DC.[21]
Le iniziative di Sartor hanno un'eco nazionale. Ne è testimone Franco Bentivogli. Dopo i nove mesi trascorsi al Centro Studi CISL di Firenze, Bentivogli, nel 1960, è ad Ancona, dove si sta sviluppando un movimento cooperativo. Il segretario CISL di Ancona è in contatto con il CECAT. Ci sono state perciò diverse missioni della CISL di Ancona a Castelfranco a cui ha partecipato anche Bentivogli:

> *«Partecipammo a diversi incontri nei quali si spiegava cos'era il CECAT, ma le cose che apprezzai maggiormente furono altre: fummo portati in visita a tutta una serie di comunità agricole del CECAT, di case coloniche. Lì ci venne spiegato come il CECAT organizzava corsi per le donne, corsi per gli anziani, corsi per i giovani. E l'elemento che mi colpiva maggiormente era quella cultura personalistica e comunitaria che richiamava immediatamente uno dei miei punti di riferimento ideologico-culturali che era E. Mounier».*[22]

Una delle ragioni per cui il giovane Bentivogli accetta di trasferirsi a Conegliano, terminato il periodo di apprendistato ad Ancona, è proprio la presenza nella vicina Castelfranco del CECAT di Sartor.
L'esperienza del CECAT collegata all'Istituto professionale ha attirato l'attenzione dei redattori de "il regno" che dedicano la copertina e lo studio principale di un numero della rivista all'esperienza in atto

19 Testimonianza di M. Dotta del 4 novembre 1991 in Marangon-Possagnolo cit., pp. 158-161.
20 Marangon-Possagnolo cit., pp. 15, 37-41.
21 Vedovato cit., pp. 146-148.
22 Testimonianza di F. Bentivogli del 7 novembre 1992 in Marangon-Possagnolo cit., pp. 135-141.

a Castelfranco, vedendo in essa una concreta applicazione dell'Enciclica *Mater et magistra*, specie per quel che riguarda il riscatto delle genti contadine. La rivista vedeva con favore il coinvolgimento delle famiglie e concludeva l'inchiesta con accenti vicini al personalismo comunitario e cristiano di Mounier:

> *«Il contadino è un uomo; egli deve crescere. Ma la sua crescita non deve essere limitata al piano economico materiale, a quello tecnico professionale, a quello civile e umano. Ne risulterebbe un essere deforme e incompleto. La sua crescita deve essere totale e deve interessare anche il settore morale e religioso».*[23]

4. L'esperienza delle case famiglia contadine (1960-1964)

Insoddisfatto, soprattutto perché non si ferma l'esodo dei giovani migliori dalle campagne, Sartor è alla ricerca di nuove metodologie pedagogiche. L'occasione si presenta nei primi mesi del 1960, quando, presso Parigi, si svolgono delle giornate di studio sull'avvenire del mondo rurale. André Duffaure propone un modello di sviluppo rurale che si basa sulla formazione per alternanza degli adolescenti contadini che coinvolge da una parte le famiglie e il loro ambiente e dall'altra la scuola. Sono le *Maisons Familiales Rurales*. A quell'incontro è presente la moglie di Sartor che organizza un appuntamento tra suo marito e Duffaure. Duffaure rimane impressionato dalla cultura di Sartor che faceva riferimento ad autori francesi, soprattutto Bernanos ma anche a Tocqueville, «*De la Démocratie en Amérique* era il suo libro da comodino», favore dovuto alle origini statunitensi di Sartor che era abbonato a *Le Monde* e alla rivista *Esprit* animata da Mounier. Sartor rimane colpito da Duffaure che ha conosciuto personalmente Mounier:

> *«In circostanze molto concrete, legate al mio coinvolgimento nella Resistenza, ebbi la fortuna di vivere assieme agli animatori di questo giornale e di questa rivista. Apparsi così un privilegiato agli occhi dell'onorevole».*[24]

La prima *Maison Familiale* nasce nel 1937 in Francia a Lauzun, dipartimento di Lot-et-Garonne, nel Sud-Ovest della Francia ad opera dell'abate Granerau, nome adottato perché è «le prolongement de tous nos familles».[25] Nasce sulla scia della dottrina sociale della Chiesa e all'interno della Gioventù Cattolica Francesese (JAC). Queste sono le due fonti che ne marcano il progetto educativo. Non ha padri ideologici ma sono ben riconoscibili i legami «avec le personnalisme chrétien d'Emmanuel Mounier».[26]
Duffaure era dal 1957 presidente dell'Unione nazionale delle *Maisons Familiales Rurales* e nel 1960 è presidente della Commissione rurale dell'UIOF, Unione Internazionale degli Organismi Familiari, organismo accreditato all'ONU e alla FAO. Accetta l'invito di Sartor a visitare le cooperative del CECAT e la scuola di Castelfranco. Duffaure ne è colpito favorevolmente e propone di organizzare un incontro della Commissione rurale a Castelfranco. Sartor vuole offrirgli un panorama più completo del movimento cooperativo in Italia e propone che la commissione si riunisca prima a Bologna e poi ad Asolo. Gli incontri avvengono tra il 14 e il 19 maggio 1962. A Bologna l'incontro è presieduto dal

---

23 G. Albiero, *Una esperienza pilota nel mondo contadino*, "il regno", Anno VI, n. 12, dicembre 1961, pp. 17-27.

24 Testimonianza di A. Duffaure del 26 settembre 1992 in Marangon-Possagnolo cit., pp. 162-167.

25 Abbé Granerau, *Le livre de Lauzun. Une histoire des premières Maisons familaiales rurales*, L'Harmattan, Paris, 2007, p. 6.

26 F. Sanselme, *Les maisons familales rurales. L'ordre simbolique d'une institution scolaires*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2000, pp. 12-14.

card. Lercaro. In quest'occasione si accentua la collaborazione di Sartor con l'on. Giovanni Bersani:

> *«Con Sartor c'era in comune la battaglia per la Repubblica, il retaggio di una Resistenza che non era conclusa con la fine della guerra, l'impegno che legava l'educazione ai fatti. Insieme a lui e a Ermanno Gorrieri facemmo un po' la rivoluzione nel mondo cooperativo italiano con due o tre leggi semplici ma molto efficaci e portando uomini nuovi alla direzione e del movimento cooperativo e delle casse rurali. Non furono battaglie facili».*[27]

Può finalmente partire l'esperienza delle Case famiglia e il tipo di formazione detto scuola-famiglia. È indirizzato agli adolescenti fra i 14 e i 16 anni e prevede un ciclo scolastico orientativo di due anni in cui si alternano periodi di studio, una settimana in una struttura residenziale, un convitto, e periodi presso le famiglie.[28] La sperimentazione più organica e completa fu realizzata a Pieve di Soligo, a partire dal 1962. Proprio il coinvolgimento delle famiglie determina il successo dell'iniziativa e difatti sono numerose le scuole famiglia che sorgono nel territorio trevigiano. Il modello viene preso a prestito anche dallo IAL CISL in due scuole della provincia di Verona, una maschile e l'altra femminile.[29] Del resto molti docenti delle scuole famiglia sono dirigenti CISL e molte delle famiglie coinvolte sono iscritte al sindacato mezzadri della CISL.
Stavolta è il direttore di "Aggiornamenti Sociali", padre Mario Castelli, ad interessarsi alle proposte pedagogiche di Sartor, nelle quali vede la possibilità di aprire i contadini «al progresso tecnico e alle esigenze dello sviluppo economico e di suscitare in loro il desiderio di diventare soggetti responsabili nel più ampio contesto della vita civile».[30]

A partire dal dicembre del 1960, esce "Comunità Nuova" che ha come sottotitolo "mensile di vita contadina". Il giornale per Bentivogli «ha un'impostazione totalmente mouneriana». Del resto Bentivogli conosce bene il CECAT e le case famiglia.

> *«La maggior parte dei corsi di formazione li facevamo alla* Maison Familiale *di Farra di Soligo, in un altro centro del CECAT ad Asolo e poi a Crespano e a Fonte. In pratica, in tutte le scuole del CECAT, quando non erano utilizzate da loro, entravano i lavoratori».*[31]

Nel maggio del 1962, "Comunità Nuova" dà un'ampia cronaca della visita di Giulio Pastore nella sua veste di Ministro per il Mezzogiorno. «Il ministro ha voluto sottolineare la sua ammirazione e il suo plauso per l'Indirizzo dell'Istituto professionale che mira a formare l'uomo contadino e non soltanto lo specialista dei campi. Ha quindi avanzato la proposta di una collaborazione organica tra l'Istituto stesso e la cassa per il Mezzogiorno». Sartor lo ha poi portato a Montebelluna a vistare il corso di economia domestica e alla giornata di studio dei soci delle cooperative. Così, Pastore si è rivolto ai lavoratori: «Qui con coerenza religiosa e sociale che dovrebbe esser realtà di tutti gli italiani si continua un'opera cristiana che ha avuto nel passato dei predecessori tutti d'un pezzo come l'amico Corazzin. Intendo portar via dal vostro ambiente queste cose per poter costruire anche nel Mezzogiorno una nuova civiltà. Ammiro la forza costruttiva di questa gente che comincia ad avere una presa di coscienza di se stessa».[32]

---

27 Intervento di Giovanni Bersani del 26 settembre 1993, in *Domenico Sartor* cit., pp. 45-48.
28 Pappagallo-Rubinato-De Conno cit., p. 65.
29 Marangon-Possagnolo cit., pp. 47 e 52.
30 M. Castelli, *Scuole e cooperative tra i contadini veneti*, "Aggiornamenti sociali", n. 14 (1963), XII, pp. 3-4.
31 Testimonianza Bentivogli in Marangon-Possagnolo cit., pp. 136 e 140.
32 "Comunità Nuova", anno III, n. 4-5, aprile-maggio 1962, pp. 4-5.

5. Suggestioni del CECAT e delle maisons familiales sui sindacalisti cislini

È nel mondo agricolo dove l'esperienza del personalismo cristiano può esprimersi al meglio, consentendo anche un superamento della tradizionale dottrina sociale della Chiesa. Del resto, il mondo delle campagne si lega strettamente alla nascente industria trevisana che assume i figli dei contadini. Un altro segretario della CISL di Treviso considera la concezione mouneriana «un patrimonio culturale che ha segnato le esperienze della CISL e del CECAT».

> *«A quei tempi lavoravo alla Zoppas proprio nel momento delle grandi lotte: 1959 e 1961 in azienda, 1962 per il rinnovo del CCNL. Un gruppo di noi venne a conoscenza che a Castelfranco esisteva il CECAT, voluto da Domenico Sartor, che si ispirava al pensiero di Mounier. Era lo stesso fine culturale che spingeva molti di noi all'impegno sindacale».*

Si ha così una proficua collaborazione tra il CECAT, la nascente FIM di Treviso e il mondo delle campagne in fermento per la lotta dei mezzadri guidata in quegli anni da Toni Neri e che sempre più vede la CISL contrapposta alla Coldiretti.

> *«Fu una reciproca felice scoperta che aveva in comune, alla base di settori diversi, il pensiero di Mounier. All'ispirazione mouneriana del personalismo comunitario si richiamavano le due esperienze ed essa fu il motore delle scelte anche personali di molti che tracciavano piste nuove nella loro vocazione politico-sociale».*[33]

Ciò che accomuna le esperienze dei metalmeccanici e delle cooperative agricole del CECAT è la formazione. Secondo Giandon, la scelta delle *Maisons Familiales* è stata fatta perché «promuove le famiglie alla docenza, praticando il metodo dell'alternanza, e alla responsabilità di una gestione diretta della scuola e dei propri figli». Anche la CISL ha adottato tale esperienza promuovendo con lo IAL due centri professionali che hanno adottato «l'originale metodologia dell'alternanza e della gestione diretta dell'Associazione dei genitori».

Grazie alla formazione promossa dalle iniziative di Sartor e alle lotte del Sindacato Mezzadri, tra gli anni Sessanta e Settanta i mezzadri hanno acquistato la terra diventando imprenditori. Fatto clamoroso, per non sottostare ai nuovi patti colonici, in provincia, gli agrari vendono a prezzi convenienti intere aziende mezzadrili per circa 1.500 ettari. Plasmati dal CECAT e dalla forte esperienza sindacale, divenuti proprietari, i contadini non hanno aderito alla Coldiretti, ma sono rimasti nella CISL, come i loro figli assunti dalle industrie meccaniche che si sviluppano grazie anche ai capitali investiti dagli ex agrari in nuove medie e piccole aziende. La cooperazione è alternativa al paternalismo assistenzialistico della Coldiretti. Per funzionare, questa l'intuizione di Sartor, le «cooperative dovevano mounerianamente nascere dal basso, per volontà dei contadini, che ne avrebbero data l'adesione dopo averne compresa l'importanza». Si trattava di costruire «le condizioni per dare pienezza alla dignità della persona. Ritorna il pensiero del Mounier».[34]

Formatori e dirigenti hanno operato «con estrema naturalezza» sia nella CISL sia nel CECAT. In particolare Toni Cortese, Florio Menegon, Lucio Grande e Mario Lauzzana.

Futuri dirigenti della CISL si sono formati nelle scuole famiglia. Ad esempio, Giovanni Trinca, segretario mandamentale FIM, nato in una famiglia contadina, ricorda «il primo trattore della cooperativa CECAT che attorno al 1955 venne in paese ad arare i nostri campi» e da giovane lui stesso ha parte-

---

33 Intervento di Toni Giandon del 23 febbraio 2001, in *Domenico Sartor* cit., pp. 184-185.

34 *Idem*, pp. 187 e 189.

cipato alla formazione sindacale presso le *Maisons Familiales* di Pieve di Soligo.[35]
Un altro segretario generale della CISL di Treviso, Maurizio Cecchetto, ha ricordato il legame tra il suo impegno sindacale, la figura di Sartor e il pensiero di Mounier. Per lui, l'incontro con Sartor è avvenuto durante un convegno su Mounier promosso negli anni Ottanta dalla CISL Veneta, lo ricorda anche Bentivogli, si tratta di un seminario svoltosi a Padova.

> *«Mi ha colpito il personaggio, il suo modo di essere semplice e distinto insieme. Mi ha poi colpito il suo interesse per un personaggio come Mounier e per il suo pensiero e per il suo personalismo: pensiero che io ho conosciuto in quell'occasione e che poi ho approfondito. Sartor, cinquant'anni fa, in una società agricola ha scommesso sull'industrializzazione, senza dimenticarsi per questo dei contadini; anzi, ha creato gli strumenti perché potessero promuovere le loro condizioni economiche, professionali, sociali. Ha pensato a un'agricoltura che fosse competitiva con l'industria sul piano delle opportunità per chi ci lavora, questo attraverso la formazione professionale e la cooperazione, innovate nelle forme e negli strumenti».*[36]

6. La biblioteca di Domenico Sartor

Domenico Sartor ha donato alla Città di Castelfranco la sua biblioteca forte di duemila volumi e circa cinquecento fascicoli di periodici. Numerosi i volumi in francese, ma anche in inglese e in tedesco, lingue che Sartor padroneggiava, qualità rara per gli uomini politici italiani, dell'epoca.
«Tra i tanti libri ve ne sono alcuni talmente annotati, sottolineati, evidenziati al margine, ispessiti con striscioline di carta o foglietti intestati "Camera dei Deputati" da apparire quasi consunti». Ebbene questi libri sono *Il Vangelo*, le *Lettere dell'Apostolo Paolo*, le *Lettere* di Platone «e gli amatissimi *Plaidoyer pour l'avenir* di Louis Armand e *Che cos'è il personalismo* di Emmanuel Mounier». Così il direttore della Biblioteca di Castelfranco che aggiunge a proposito di Mounier: «Salta subito agli occhi scorrendo i libri di Sartor il peso decisivo esercitato da questo filosofo cattolico francese nella visione del mondo e dell'uomo e nella prassi di Domenico Sartor ambedue nutrite da una fede profonda. Una fede alimentata dalla lettura della Bibbia, del Vangelo; una fede alimentata dalle esperienze di pensiero cristiano scelte tra quelle che più di altre hanno aperto strade nuove ed esplorato territori aspri e talora sconosciuti».
Ecco dunque che si spiega la presenza nella biblioteca di Sartor di autori come Sant'Agostino, Tommaso Moro, Blaise Pascal, Georges Bernanos e ovviamente Mounier. A tal proposito, Sartor conserva i fascicoli della rivista "Esprit" a partire dal 1947, ma certamente ha letto anche le annate precedenti. Poi tra i volumi si trovano testi di Jean Guitton, Jacques Maritain, Theillard de Chardin, Charles de Foucault, papa Roncalli, Carlo Carretto, don Primo Mazzolari, Giuseppe Lazzati.
Sempre per il Direttore della Biblioteca di Castelfranco, «è la persona, non l'individuo, secondo l'insegnamento di Mounier, al centro dell'agire di Sartor, la persona intesa nella sua altissima dignità chiamata *a pensare e a creare*. L'impegno politico, la scuola, la formazione degli adulti, la formazione professionale, l'economia, tutto deve avere come centro la persona e la sua emancipazione, in particolare, la persona più emarginata, quella sprovvista di risorse economiche e culturali».[37]

---

35 Intervento di Giovanni Trinca del 23 febbraio 2001, in *Domenico Sartor* cit., pp. 194-195.
36 Intervento di Maurizio Cecchetto del 23 febbraio 2001, in *Domenico Sartor* cit., pp. 364-365.
37 Intervento di Giacinto Cecchetto del 25 maggio 2002, in *Domenico Sartor* cit., pp 293-296.

Ritratto di Domenico Sartor deputato, 1952

Pastore a Treviso celebra la giornata dell'attivista il 16 novembre 1952.
Seduto al centro, Domenico Sartor

Giulio Pastore e Domenico Sartor inaugurano a Treviso la sede Cisl

ANNO I - N. 1 DICEMBRE 1960

Comunità Nuova

MENSILE DI VITA CONTADINA

In questo numero leggete:

a pag. 1
Concimi e Supermonopolio
a pag. 2
Elezioni e comunità locali
a pag. 3
Giuseppe Corazzin
Collina e pianura: la viticoltura
a pag. 4
Moriago - Un paese che rinasce
a pag. 6
Una scuola-famiglia per le giovani contadine

Presentazione

Il mondo contadino sta attraversando un periodo particolarmente difficile.

E' il riflesso di una crisi più profonda che interessa tutta l'umanità e tutti i settori.

L'attività che prima di ogni altra l'uomo ha sviluppato ed organizzato, il settore economico che fino a ieri era riconosciuto come perno e base di ogni comunità, le strutture morali culturali e civili di un mondo che fino a ieri erano da ogni cittadino guardate come un obiettivo da raggiungere, tutto questo immenso patrimonio di valori, di realtà, di tecniche, di tradizioni e di costumi, è oggi scompaginato.

Gli stessi suoi elementi costitutivi, i contadini stessi l'hanno messo sotto accusa e guardano verso altre realtà, verso altre direzioni.

Nuove conquiste scientifiche, nuove tecniche di lavoro e di comunicazioni, nuove rinnovate dottrine hanno investito vecchie tradizionali strutture mettendo gli uomini e il contadino stesso in rivolta contro il mondo contadino.

Noi non siamo qui per gridare allo scandalo. La crisi c'è ed è nata e si sviluppa in modo totale, tutto impegnando ed avvolgendo.

L'importante è che il mondo contadino ne capisca il significato e contribuisca a superarla dandosi un volto, una struttura, un tipo di azione adeguato al momento e alla rinascita.

Pertanto noi puntiamo su un contadino nuovo come uomo e come cittadino, ricco della sua dignità e del suo valore, su un contadino tecnicamente e professionalmente preparato a tutti i problemi: da quelli della programmazione e della produzione, a quelli della lavorazione e della vendita; in una parola sul contadino imprenditore.

Noi puntiamo su una famiglia contadina rinnovata nel suo spirito e nelle sue strutture: una famiglia di tipo coniugale dove la donna ha un ruolo specifico ed una funzione insostituibile, di tipo personalista in quanto deve basarsi sulla capacità imprenditiva dei suoi membri e di tipo comunitario perchè aperta alla collaborazione e alla solidarietà con tutte le altre.

Puntiamo su una comunità nuova dove i valori personali, familiari, e sociali siano composti in equilibrio e per ognuno di essi garantita una proporzionata e larga possibilità di crescita.

Siamo cioè per una comunità dove tutti gli uomini siano liberi, dove la famiglia sia viva, dove le professioni siano aperte.

E siccome i contadini oggi in tutte le nostre comunità sono lasciati in una condizione di servilismo, di inferiorità e di inoperosità, nel loro fronte la battaglia sarà più aperta e più insistente.

Però cercheremo di non perdere la visione della comunità; anzi dato che crediamo in essa spingeremo i contadini a liberarsi da alcuni forti residui di classismo, di corporativismo, di individualismo che ancora presentano.

La questione allora può essere così riassunta: bisogna creare un nuovo tipo di comunità in cui il contadino sia inserito, rinnovato e libero.

Noi siamo qui per dare il nostro modesto contributo: puntando su un contadino moderno, su una famiglia contadina viva, su una comunità nuova.

CONCIMI E SUPERMONOPOLIO ?

Egregio Onorevole,

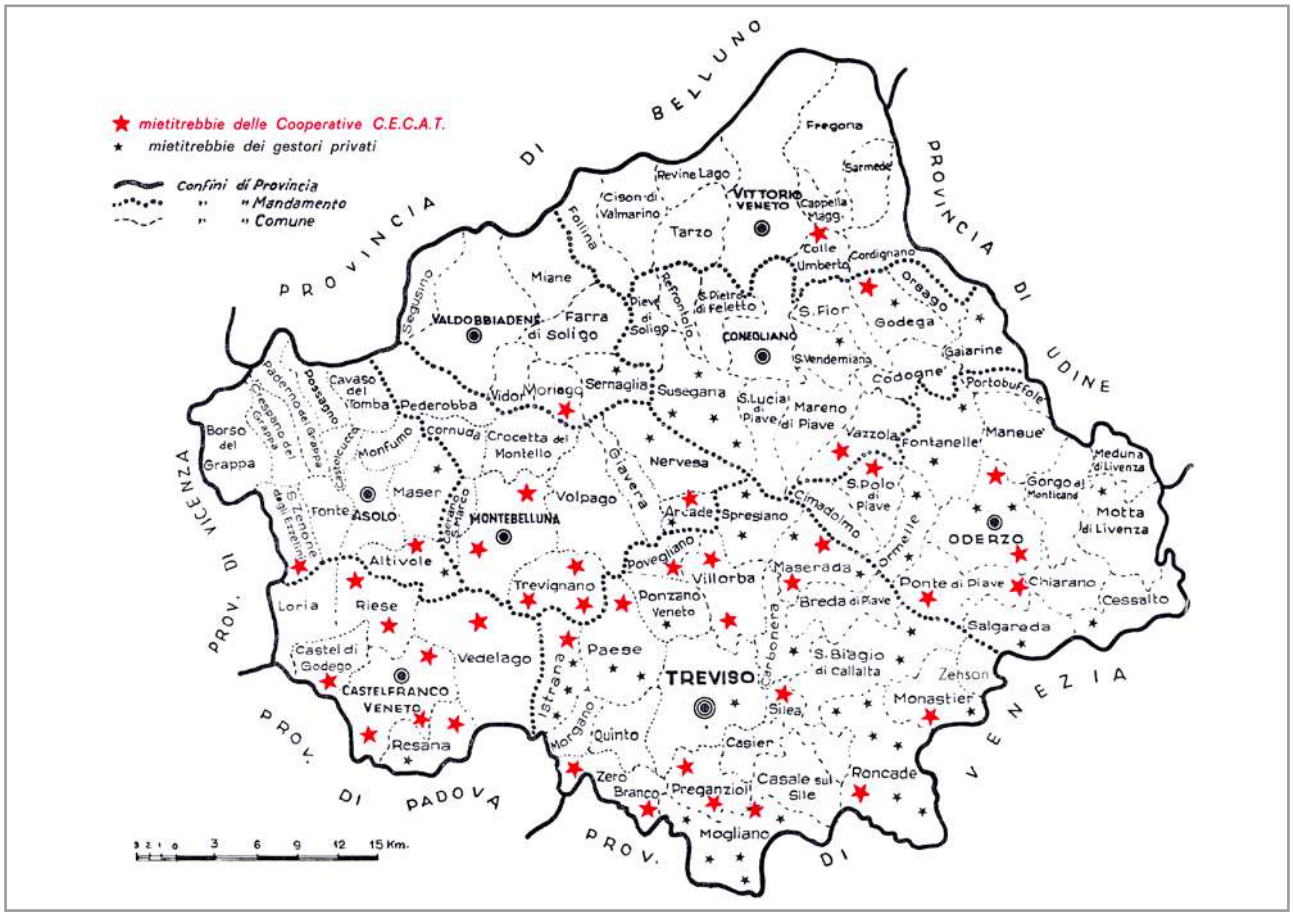
mi si dice che da qualche tempo il Consorzio Agrario avrebbe ricattate le Società produttrici di concimi chimici, minacciandole di non prelevare concimi da quella di esse che si permetta la vendita diretta dei prodotti ad altri organismi che non siano lo stesso Consorzio Agrario. Non posso credere a tale enormità. Perchè il Consorzio si presenta ai contadini come la loro grande cooperativa, che cura i loro interessi. E sarebbe « enorme » come ho detto, che tale organismo commerciale non avesse altri mezzi per impedire un prezzo più basso dei concimi, che quello di soffocare i concorrenti. Se è l'organismo più vicino ai contadini deve essere psicologicamente il più disposto a favorirli, e se è l'organismo più forte deve essere finanziariamente ed economicamente il più in grado ad operare i prezzi più bassi.

Vorrei si interessasse per assodare la verità dei fatti. E che me ne informasse. Perchè se fosse vero quanto si dice, non saprei come, moralmente, socialmente e politicamente, qualificare questo « supermonopolio » in contraddizione con le leggi dell'economia, della democrazia e della sociologia cristiana. Sarebbe da denunciare alla pubblica opinione come un delitto perpetrato contro la rinascita della nostra agricoltura, contro l'ascesa del mondo contadino, contro la fiducia del popolo sulla democrazia, contro la maggioranza politica cristiana che oggi è ritenuta responsabile della democrazia in Italia.

Fanfani ha detto che bisogna presentare

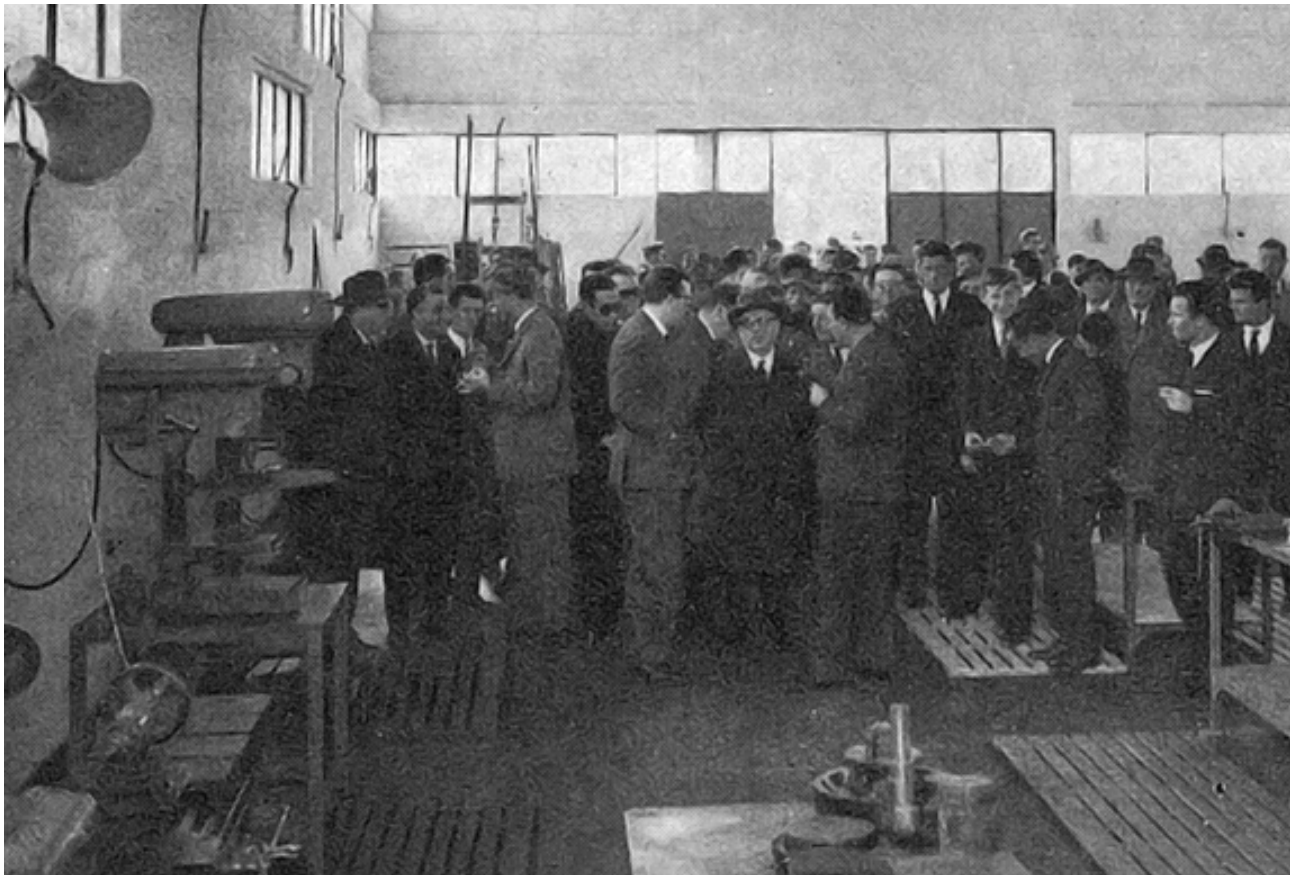
Il primo numero del mensile di vita contadina *Comunità Nuova*, anno I, numero I, dicembre 1960

Dirigenti della Cisl di Treviso in un convegno di fine anni Cinquanta.
Si riconoscono Domenico Sartor e Nino Pavan (terza fila ultimo a destra).



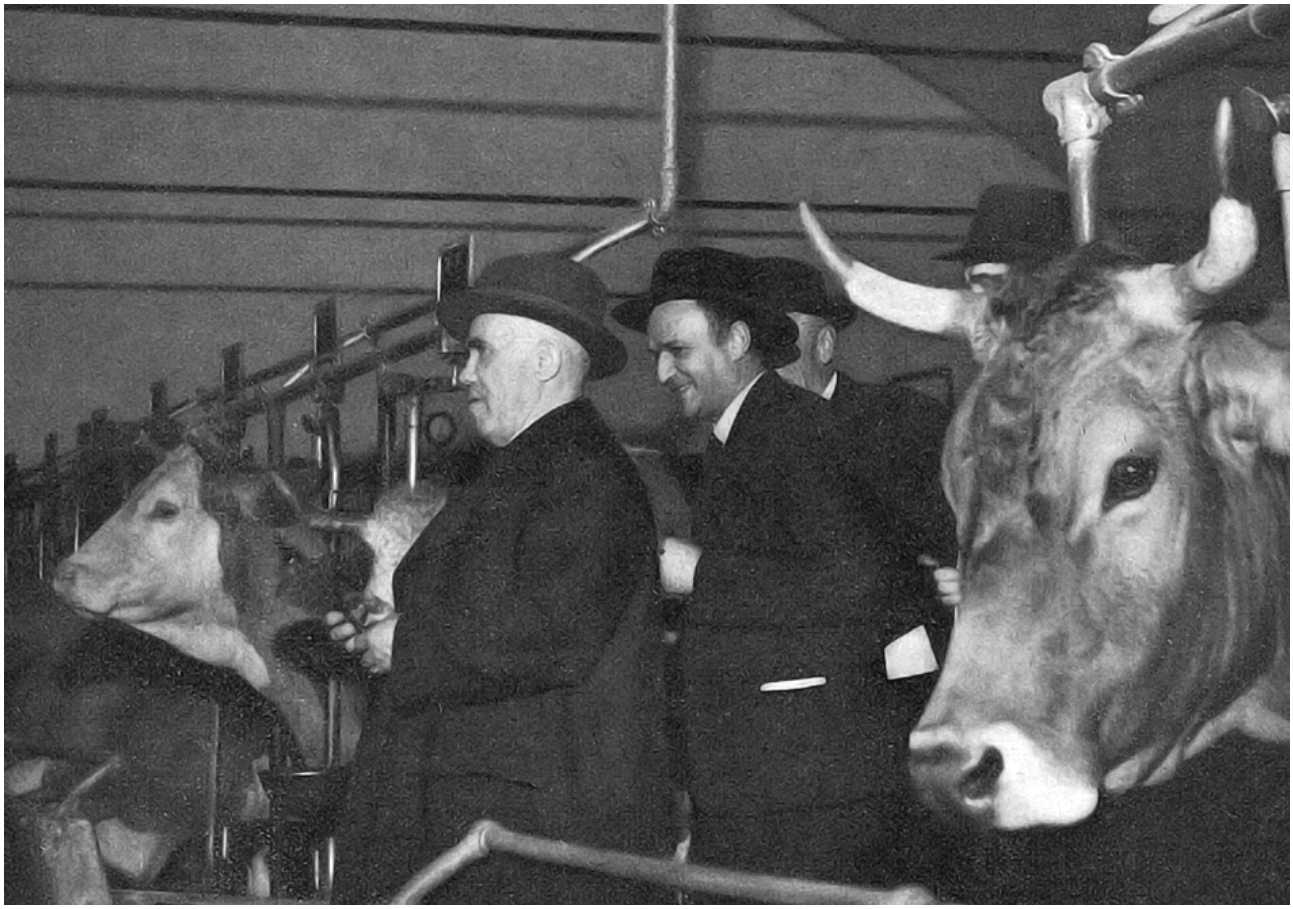
Mappa delle località dove operano mietitrebbiatrici delle cooperative del CECAT nel 1966

Pastore, ministro per il Mezzogiorno, in visita presso l'Istituto professionale per l'Agricoltura di Castelfranco Veneto nell'aprile del 1962



Il ministro Pastore visita il salone officina dell'Istituto di Castelfranco con autorità, dirigenti, tecnici e contadini, aprile 1962

Il ministro Pastore assieme a un gruppo di Lucani in visita presso l'Istituto di Castelfranco, aprile 1962



L'on. Sartor guida il ministro Pastore nella stalla dell'Istituto di Castelfranco, aprile 1962

Ritratto di Domenico Sartor, anni Sessanta

Domenico Sartor interviene al convegno UIOF di Bologna e Asolo del maggio 1962. In primo piano André Duffaure (1924-1997)

Dirigenti scolastici del Mezzogiorno in visita all'Istituto professionale per l'agricoltura di Castelfranco, fine anni Sessanta

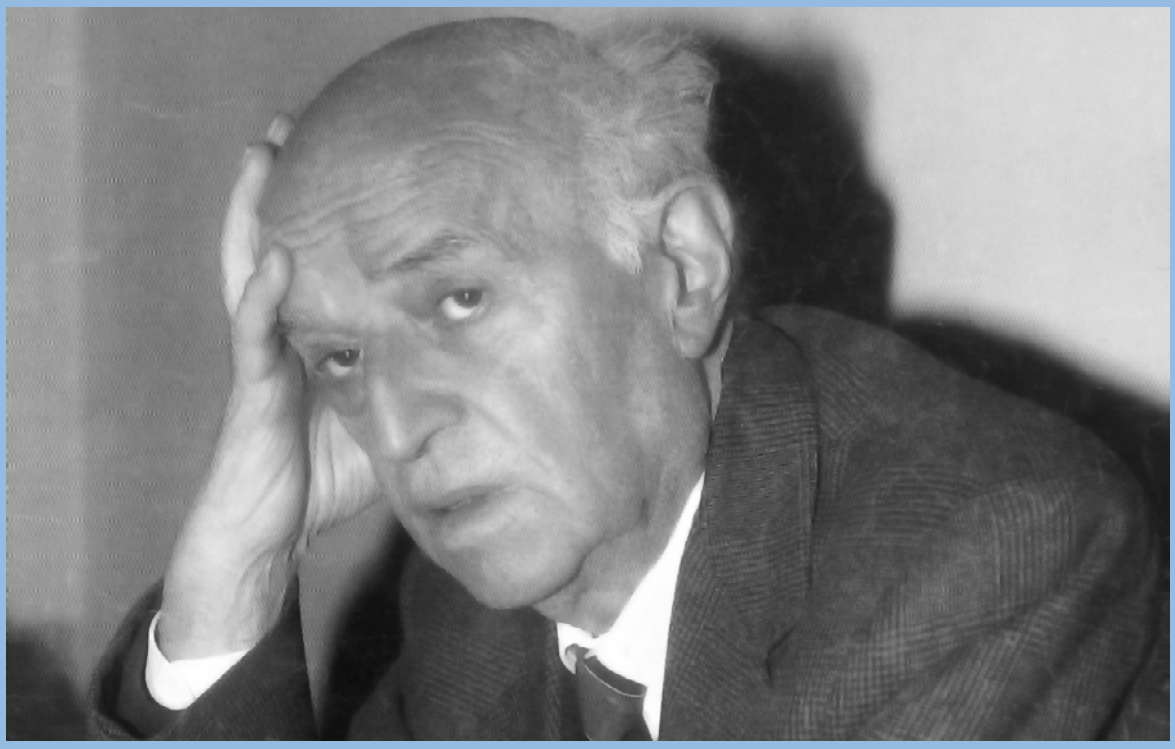
Veduta di Castelfranco con il nuovo ospedale in costruzione, inaugurato nel 1963 dal Presidente della Repubblica Antonio Segni

Domenico Sartor guida un gruppo di studenti dell'Istituto tecnico "Parini" di Mestre in visita all'Istituto professionale di agricoltura di Castelfranco nel 1969

Aldo Moro e Domenico Sartor negli anni Sessanta

In prima di copertina
Giulio Pastore e Domenico Sartor nel 1952

In quarta di copertina
Domenico Sartor in una foto tratta dalla copertina della rivista "Vivere la Castellana", marzo 1992



www.cislveneto.it